

Claudio Zella Geddo

L'ombra del cuore

ANTEPRIMA



“È anche troppo evidente che su tutte le cose imprende
rovina e cambiamento”.

Polibio

Capitolo I

Greta stava lì in quel sottile quasi lattiginoso telo che contraddistingue l'ultimo chiarore dei giorni d'autunno. Lo sguardo fisso che s'allungava come un'ombra verso l'acqua immobile e oscura. La sua carne rabbriviva dal freddo in incessanti fremiti.

Bertrand camminava nervosamente per un angusto sentiero di montagna senza equilibrio ma quel suo continuo incespicare e frammentare il passo pareva - più che sintomo d'interiore debolezza - segno di forza traboccante.

Ambedue questi giovani dicevano d'amare la vita ma non comprendevano "d'adorare" (termine con cui intendevano significare la forma più alta di sensibilità sentimentale) la propria immagine di vita e non quella banale che la realtà continuamente gli proponeva.

Nel luogo in cui abitavano l'esistere era costituito da piccole cose, scarse emozioni e inutili rassegnazioni. Il gusto, la tensione al grande avevano smarrito ogni significato, ogni connotazione appagante. La città di Vineta appariva ai viaggiatori ben ordinata e immediatamente suggeriva sicurezza e tranquillità. Forse proprio per questo motivo era assiduamente frequentata da persone anziane o da ricchi sfaccendati germanici.

Nei dintorni del borgo, mollemente disteso tra due fiumi San Bernardo e San Carlo, la natura aveva steso con mano fertile i veli più dolci tra colline, boschi e il lago meraviglioso e secolare. Nessun rumore profondo pareva allignare tra le strette vie o fra i lungolaghi risuonanti dello scalpaccio dei turisti.

Probabilmente la maggiore emozione a Vineta era costituita dalle campane al mezzogiorno della domenica, quelle dei piccoli paesi abbarbicati sui versanti tra intense macchie di verde. Dai molti campanili si effondeva per la

vasta conca dei monti un'armonia millenaria quasi lieta grazie a quel sapore d'immutato che sapeva suscitare.

Vineta sembrava al di fuori di ogni collocazione, era al Nord ma ne conservava appena i caratteri più sfumati, meno pericolosi. Un orgoglio di sentirsi diversi traspariva dai discorsi degli abitanti - i cui tratti ben evidenziavano le diverse provenienze - nessuno, però, sapeva in che cosa e soprattutto da chi dovesse immaginarsi diverso.

Tutto era sospeso, velleitario.

Qualsiasi animo appena sensibile si sarebbe sentito ingabbiato dal disgusto che un simile posto offriva. Eppure nessuno avvertiva il nulla che come un'infezione segnava ogni persona. Tutti si sentivano fuori dal tempo, estranei addirittura alla morte.

Capitolo II

Bertrand “debole corsaro” - secondo una definizione dei suoi amici più intimi - per poter vivere era sempre alla ricerca del nuovo, dell’eccentrico. Egli inondava la sua vita di drammi, innalzandosi in tal modo a dio dell’immaginario tanto che il suo animo non era mai quieto ma continuamente eccitato anche dalle proprie menzogne.

Le sue ali odoravano della carta spiegazzata dei libri sorvegliati - goccia a goccia - in un’estasi pari ad un vano deliquio. Aveva letto di tutto poiché possedeva una sterminata biblioteca che annoverava testi rarissimi, soprattutto alto medievali, fra cui il *Livre de portraiture* di Villard de Honnecourt, uno scritto sull’*Armonia librari* a Cluny, il *De coelesti Hierarchia* dello pseudo Dionigi e l’amatissimo *Commentario all’Apocalisse* del Beato di Liebana. La sua biblioteca ai più appariva così immensa da essere ritenuta quasi una sorta di creatura, comunque una presenza per la città.

Bertrand ricreava un mondo nell’effimera crepa che era la sua vita mentre scrivendo citava il pensiero degli “antiqui” e in tal modo, in ogni cosa che facesse o pensasse, s’insinuava un odore come di cenere.

Stravagante al limite del ridicolo poteva asservire per un’intera serata l’attenzione di chiunque grazie all’espressione accesa dei suoi occhi che sembravano colare da chissà quale alambicco in pezzi.

Proprio in una di queste apoteosi Greta e Bertrand si conobbero. Era la fine di un marzo insolitamente nebbioso e il ragazzo aveva organizzato una sorta di processo dell’Inquisizione con tanto di croci, peccatori e litanie.

La giovinezza di quell’insolito gruppo goliardico inondava audace - come un contrappunto - il nero delle vesti e dei teli. Bertrand si era riservato il ruolo dell’accusato-

re non venendo così meno alla propria natura esagerata. Greta, invitata da amici comuni, stava invece remissiva, impenetrabile lontana dal banco, nella penombra.

La sua figura non aveva alcun rilievo sotto le torce.

Mentre il ragazzo svolgeva con veemenza il suo compito, già il cuore udiva gli echi che quella donna lanciava attraverso un modo assai singolare d'alternare lo sguardo. Durante una breve pausa Bertrand le si avvicinò, parlarono di poesia e scherzarono sulla buona riuscita della serata. Un senso di grande serenità iniziò a flettersi tra gli steli dei loro occhi. Qualche cosa di superiore li stava unendo, ambedue ne ebbero chiara la percezione.

Uguali assi di un unico sepolcro.

Bertrand ruppe l'improvviso silenzio dicendo "Vedo che ha apprezzato la mia goffaggine comica, ma mi creda Io sono soprattutto poeta. Lei ama la poesia?"

Lei annuì quasi segretamente richiamata da quelle poche parole e da quel tono enfatico. Bertrand accortosi del suo smarrimento le propose allora di salire al piano superiore e quindi aggiunse...

continua...

[Acquista l'e-book.](#)